

LA «GREEN & SOCIAL ECONOMY»

UN PROBLEMA DEL NOSTRO TEMPO. SITUAZIONE E PROSPETTIVE

Nel numero precedente di questa rivista avevo raccontato quanto sia urgente attivarsi verso un'economia più rispettosa dell'umanità e dell'ambiente. Ora si tratta di cercare di tracciare qualche rotta, delle indicazioni su come muoversi e verso dove.

In primo luogo integriamo il titolo: *Green & Social Economy*. Vivendo in grosse difficoltà ambientali diventerà difficile, anche per le persone di buona volontà, esercitare la democrazia, la solidarietà, la condivisione. Solo questo binomio ci permetterà di *mitigare* gli effetti della crisi climatica e ci renderà capaci di *adattarci* ai cambiamenti che ormai inevitabilmente ci saranno. Non possiamo ambire al contesto delineato al capitolo due degli Atti degli Apostoli (2,42-48), dobbiamo pragmaticamente dialogare con tutti per coinvolgerne il più possibile.

OLTRE IL PIL

Partiamo da lontano, cercando un punto di riferimento condiviso che possa definire il benessere. Per molti decenni si è parlato di «Prodotto Interno Lordo» (PIL), come se la produ-

zione di reddito, suddivisa *pro capite*, potesse comprendere tutte le vicende umane. Ma qualcuno, già da tempo, ha cercato altre strade. Non posso esimermi dal consigliare di ricercare su Internet la parte più famosa del discorso pronunciato all'università del Kansas, il 18/3/1968, da Robert Kennedy. Propongo inizialmente un esempio più che altro stravagante: negli anni '70, in Buthan, venne studiato un indice definito «Felicità Interna Lorda», capace, quantomeno nelle intenzioni, di misurare il benessere di una società e il suo grado di progresso. Poi nel 1990 venne elaborato l'«Indice di Sviluppo Umano» (ISU), adottato poi dall'ONU, dal 1993, per affiancarlo al PIL come termometro delle condizioni di vita in un Paese. Ancora oggi viene calcolato e pubblicato nei *report* delle Nazioni Unite. Dal 2018, in Italia, Istat e Cnel (Consiglio nazionale economia e lavoro) preparano il BES, indice di «Benessere equo e sostenibile» che, con dodici indicatori, riassume le condizioni ambientali, paesaggistiche, del lavoro e della ricerca. Il BES è allegato alla legge di Bilancio (che periodicamente cambia definizione). *The Economist* (rivista inglese) e *Mercer* (società di consulenza USA) pubblicano da anni le due più conosciute classifiche per la miglior vivibilità delle città a livello mondiale. I paesi scandinavi occupano stabilmente le prime posizioni. Recen-

 **MARCO GIBERTI**

TORINO

Consulente finanziario.

temente l'ONU ha avviato una consultazione mondiale per «modificare» il PIL, così da includere il «capitale naturale» (aria, acqua, terreni coltivabili, luce solare, venti, maree, foreste che assorbono CO2) ed indirizzare verso lo sviluppo sostenibile. Tecnicamente si chiama *System of Environmental Economic Accounting* (Seea). Proprio il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, ha voluto evidenziare come più della metà del PIL mondiale dipende dalla natura, mentre il capitale naturale della Terra ha subito un impoverimento del 40% negli ultimi venti anni. Nonostante questo, l'insieme dei sussidi che i governi distribuiscono per sostenere attività produttive che deturpano l'ambiente è stimato tra i 4.000 ed i 6.000 miliardi di dollari.

Risulta interessante incrociare i vari dati di cui sopra con quelli relativi alle economie che si stanno avviando verso un'economia ESG (*environmental, social, governance*), ovvero ricercando davvero una transizione *green*. Le classifiche degli Stati virtuosi quasi si sovrappongono. *Ciò dimostra chiaramente che le economie più attente al sociale e all'ambiente sono quelle dove il benessere è più diffuso e partecipato*. Però stiamo parlando di realtà limitate, come estendere il fenomeno?

◆ AGIRE SUBITO PERCHÉ IL TEMPO È POCO

Riprendo lo schema del primo articolo: possiamo agire a livello micro (con i nostri semplici gesti quotidiani) ma dobbiamo pensare ad un modello socio economico di portata internazionale. Solo così avranno senso i nostri sforzi. Anche perché il tempo che ci rimane è poco, possiamo razionalmente, senza farci prendere dal panico, considerare questa situazione come una rilettura di Geremia 10, 17-24.

Troppi autori hanno provato a definire un modello, nessuno è riuscito ad affermarsi. Si va dal «piccolo è bello» di anni fa alla più recente «decrecita felice». Non intendo cimentarmi su questo campo. Propongo una serie di attenzioni, con un puro elenco casuale, che si possono vivere a livello personale e di gruppo. Tutte scelte che comportano tempo e, a volte, costi più alti. Ricordiamoci che noi viviamo nella parte ricca del mondo, che è anche quella che ha inquinato di più. Abbiamo delle forti responsabilità.

- Acquistare abbigliamento e calzature che certificano la loro filiera produttiva (è uno dei settori più inquinanti) privilegiando capi durevoli nel tempo.
- Basarsi su dati reali ed informazioni verificate, così da evitare pubblicità ingannevoli ed il cosiddetto *greenwashing*. Uno strumento interessante è costituito dal concetto di «zaino ecologico», ovvero la quantità di beni naturali che un prodotto richiede dalla progettazione e produzione fino allo smaltimento.
- Comprare prodotti del commercio equo e solidale o di iniziative simili, sia di organizzazioni di impronta sociale (ad esempio i prodotti di «Libera») sia di aziende *profit* che hanno incorporato procedure simili (ad esempio sul mercato del caffè).
- Dotarsi di purificatori d'acqua per bere attingendo dall'acquedotto, di rompigetto per ridurre il consumo di acqua potabile. A tal fine è importante prediligere la doccia al bagno e chiudere l'acqua mentre si spazzolano i denti.
- Equipaggiare la propria abitazione di pannelli fotovoltaici e

pannelli solari per acqua calda. Integrando la scelta con una fornitura di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili.

- Far cadere la scelta su proposte di turismo responsabile, non distante (l'Italia e l'Europa sono bellissime), in grado di valorizzare le realtà locali. Esistono molte guide al riguardo.
- Individuare prodotti provenienti dall'economia circolare.
- Limitare l'utilizzo del Web all'essenziale: il suo potere inquinante è elevato.
- Optare per l'edilizia NZEB (*near zero emission building*). Sia per nuove costruzioni sia per ristrutturazioni si può evitare di usare i classici materiali edili (mattoni, cemento, piastrelle, tegole) che richiedono molta energia, scegliendo il legno (che ha immagazzinato CO₂).
- Prediligere saponi e detersivi da prodotti non inquinanti, meglio se acquistati «alla spina», così da evitare gli imballaggi.
- Preferire l'illuminazione a *led*, meno energivora, che – soprattutto come scelta per gli enti locali – diventa fonte di forti risparmi.
- Prestare attenzione agli imballaggi, scegliendo quelli compostabili.
- Privilegiare il trasporto pubblico, la bicicletta ed i veicoli a mobilità elettrica.
- Regalare prodotti o libri che discendono da questo elenco.
- Riciclare, riparare, riusare, anche creando e gestendo con la comunità locale centri appositi.
- Ridurre il consumo di carne, in particolare quella bovina, ed aumentare il consumo di proteine vegetali.

- Riutilizzare l'acqua piovana sia per l'irrigazione sia per lo scarico dei sanitari.
- Saper leggere un'etichetta alimentare, così da evitare certi ingredienti.
- Scegliere prodotti alimentari di stagione e ottenuti sul territorio. Imparare nuove ricette per valorizzare molti tipi di ingredienti. Per il pesce, ad esempio, si può optare per il pesce azzurro, evitando i prodotti della pesca oceanica.
- Selezionare gli elettrodomestici ed altre apparecchiature elettroniche in base ai consumi.
- Spegnerne sempre tutte le luci non utilizzate.
- Utilizzare preferibilmente, per la spesa, sporte di tessuto multiuso o quantomeno compostabili.

L'elenco non è esaustivo, si può integrare ed affinare, meglio farlo con delle discussioni di gruppo, soprattutto per mantenersi aggiornati. Coloro che temono di non farcela possono cercare conforto nel libro del Levitico (20,22-24).

OLTRE IL LIVELLO PERSONALE

Parlavo di livello personale, ma si può già fare un salto di livello con il piccolo gruppo. Inizialmente sono partiti i GAS (Gruppi di Acquisto Solidale) ma in modo informale tutti i gruppi più o meno organizzati (volontariato, circoli culturali, parrocchia, associazioni sportive, *pro loco*, ecc.) possono diventare luogo di confronto, di conoscenza e di stimolo. Rappresentano uno strumento efficace per trovare forza nel migliorarsi progressivamente. D'altronde, mi sia concessa la franchezza, tutti questi gruppi devono evolversi sul piano ESG: con un

pianeta dilaniato da tensioni sociali derivanti da scarsità di cibo e acqua, con fenomeni atmosferici sempre più estremi che metteranno in difficoltà milioni di posti di lavoro, chi avrà ancora tempo di occuparsi di gatti randagi o della rievocazione storica di una fiera del '600? È tempo di abbandonare il classico campanilismo per fare fronte comune; il pericolo è imminente, globale e trasversale! Partiamo da chi già in qualche modo vive la S di *social*, vive la *polis*, per portare a bordo altre persone.

Ci sono molte belle esperienze locali da valorizzare. Non solo frequentandole come consumatori. Possiamo coinvolgerci finanziariamente in cooperative, piccole imprese, *start up* (per queste ultime, l'investimento in quelle innovative comporta dei benefici fiscali). Si pensi, ad esempio, alle comunità energetiche.

Ma non basta. Rimane il tema della grande industria, della finanza internazionale, dei cosiddetti poteri forti (politici e non). I veri responsabili da un lato e potenziali protagonisti, dall'altro, della possibile svolta *green*. Senza di loro non si otterrà nulla di significativo. Di fronte alle crisi climatiche essi si evolveranno, non lasciamo che facciano di nuovo a modo loro. Come cittadini, in particolare come consumatori e risparmiatori, possiamo indirizzare le loro scelte.



FONDAMENTALE IL RUOLO DEI CITTADINI

L'elenco di cui sopra, seppur incompleto, può risultare determinante se agito da molte persone. Ritorna quindi il concetto dei gruppi locali, qualsiasi sia la loro matrice, che si pongono l'obiettivo di coinvolgere sempre più cittadini. Il messaggio, per essere forte, dovrà provenire da molte

persone. I vertici aziendali, anche delle multinazionali, sono sempre molto sensibili e attenti alle preferenze dei consumatori.

Su questo ambito c'è chi ripone anche molte aspettative nei confronti degli Stati sovrani. Personalmente auspico che esercitino un potere di indirizzo, orientino la spesa pubblica sempre più in un'ottica *green & social*, si facciano soprattutto garanti del rispetto delle regole che saranno necessarie per affrontare insieme le crisi climatiche e sociali. Non li vedo in grado di fare molto altro. La risposta determinante dovrà arrivare da cittadini e imprese.

Mi concentro sul ruolo dei cittadini in quanto risparmiatori. Oggi molte somme sono accumulate, ma non investite in processi industriali. In altre parole rappresentano un problema di eccedenze improduttive finanziarie che non trovano conveniente un investimento reale. Ad esempio, in Italia molti sono ancora abituati ai Titoli di Stato. È già partito un cambio di approccio, molti investono in aziende quotate, alcuni si stanno già facendo coinvolgere nell'economia reale. In entrambi i casi è possibile optare per soluzioni che scelgono le imprese in funzione dei parametri ESG. Anche qui non è tutto oro quel che luccica, il *greenwashing* esiste anche in ambito finanziario. L'Unione Europea è il soggetto più autorevole sul tema, sta guidando la transizione verso una finanza *green* in modo abbastanza rigoroso.

Spero con questo secondo intervento di aver proposto alcuni spunti di riflessione. Chi volesse trovare notizie aggiornate sul tema può seguire la mia *newsletter* mensile *Y = C + S Orienta i tuoi risparmi in modo responsabile* sul sito <https://www.redditoconsumi-risparmi.eu/>

MARCO GHIBERTI